

Notiziario della Conferenza Episcopale Italiana



Numero 4

8 maggio 1986

NOMINA DEL NUNZIO APOSTOLICO IN ITALIA	pag. 93
SALUTO E PARTECIPAZIONE DI STIMA E DI FIDUCIA ALLA SESTA ASSEMBLEA NAZIONALE DELL'AZIONE CATTOLICA ITALIANA	» 94
LETTERA DI CONVOCAZIONE DELLA XXVII ASSEMBLEA GENERALE	» 99
MESSAGGIO DELLA COMMISSIONE ECCLESIALE PER LE MIGRAZIONI	» 100
UNIONE DI DIOCESI IN FORMA ESTINTIVA	» 102
SPIRITUALI MILITUM CURAE Costituzione apostolica di Giovanni Paolo II	» 103
IL FENOMENO DELLE SETTE O NUOVI MOVIMENTI RELIGIOSI: SFIDA PASTORALE	» 108
Introduzione	» 109
Motivi dell'espansione di questi movimenti e gruppi	» 112
Sfida e approcci pastorali	» 117
Conclusione	» 121
Invito al Sinodo straordinario dei Vescovi 1985	» 122
Temi per ulteriori studi e ricerche	» 123

NOTIZIARIO DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA
a cura della Segreteria Generale

NUMERO 4

8 MAGGIO 1986

Nomina del Nunzio Apostolico in Italia

Il Santo Padre, in data 19 aprile 1986, ha nominato Nunzio Apostolico in Italia

S. E. Rev.ma Mons. LUIGI POGGI

Arcivescovo tit. di Lidom

La nomina è stata pubblicata su « L'Osservatore Romano » di domenica 20 aprile 1986.

Nella circostanza, il nuovo Nunzio Apostolico ha inviato al Presidente della Conferenza Episcopale Italiana e, per suo cortese tramite, agli E.mi Vescovi e Arcivescovi italiani il suo saluto, assicurando di dedicare ogni energia a servizio della Chiesa in Italia.

Il Card. Ugo Poletti, a nome suo personale e interprete dei sentimenti della Presidenza della C.E.I., dell'Episcopato italiano e dei collaboratori della Segreteria Generale ha inviato a Mons. Poggi un messaggio di compiacimento e di augurio, assicurando la stima e la cordiale collaborazione.

Anche da queste pagine del Notiziario esprimiamo il vivissimo augurio e l'assicurazione di una sincera collaborazione per lo svolgimento del compito affidato dal Santo Padre all'Ecc.mo Mons. Luigi Poggi.

Un riconoscente pensiero esprimiamo a S. E. Mons. ROMOLO CARBONI, che per 17 anni ha retto la Nunziatura Apostolica in Italia, e manifestiamo la viva gratitudine per tutte le attenzioni che egli ha avuto per la nostra Conferenza e per la nostra Segreteria Generale.

Saluto e partecipazione di stima e di fiducia alla sesta Assemblea Nazionale dell'Azione Cattolica Italiana

Nei giorni 24-27 aprile 1986 si è tenuta a Roma presso la " Domus Pacis " la VI Assemblea Nazionale dell'Azione Cattolica Italiana.

Si pubblica, per documentazione, la lettera che S.E. il Card. Ugo Poletti, Vicario Generale di Sua Santità per la diocesi di Roma e Presidente della C.E.I., ha inviato per l'occasione a S.E. Mons. Fiorino Tagliaferri, Assistente Generale dell'A.C.I.

Eccellenza,

alla vigilia ormai della sesta Assemblea Nazionale dell'Azione Cattolica Italiana, interpretando l'animo e la volontà dei singoli Vescovi e simultaneamente di tutto l'Episcopato in Italia, desidero farLe giungere, per mezzo Suo, una parola di cordiale saluto, di affettuosa stima, di sincera fiducia e di incoraggiamento. I Pastori guardano comprensibilmente con molta attenzione ed attesa a questa Assemblea.

L'Azione Cattolica, infatti, per natura sua si inserisce e partecipa alla missione dell'apostolato gerarchico della Chiesa, interpretando nella preghiera, nella vita, nell'azione, il piano stesso pastorale di ciascuna diocesi, raccolta intorno al suo Vescovo e, di conseguenza, a quello di tutta la Chiesa in Italia, in intima comunione collegiale dei suoi Vescovi col Papa e con la Sua missione nel mondo.

Si tratta dunque di una Assemblea programmatica ed elettiva che, cadendo ad un anno dal Convegno ecclesiale di Loreto, assume specialissima importanza per un nuovo balzo in avanti dell'Associazione che continua un significativo cammino dell'ACI dopo il difficile tempo della contestazione globale del sessantotto. L'avvenire immediato deve distinguersi sia nel far suo l'ampio impegno missionario elaborato dalla Chiesa in Italia e mirabilmente riassunto dal discorso magisteriale del Santo Padre a Loreto, sia per una precisa qualificazione dei suoi dirigenti e dei suoi membri.

Vorrei pertanto configurare la prossima Assemblea con queste parole emblematiche: « l'Assemblea della grande testimonianza ».

Tuttavia, prima di spiegarne il significato devo compiere un dovere: il ringraziamento! Esso si rivolge in primo luogo alla Presidenza uscente e, in particolare, al suo Presidente Prof. Alberto Monticone, che durante il suo mandato gradualmente e non senza sacrificio personale, ha illustrato e ampliato il programma della « scelta della formazione religiosa ». Già ebbi occasione, giorni fa, di riconoscere come « nel pros-

simo passato, questa scelta ha consentito una forte ripresa qualitativa e quantitativa in tutta l'Associazione ».

L'ACI non rilascia diplomi di benemerenzá, ma tutti i suoi membri, soci e dirigenti, sanno che ogni ricompensa viene da Dio e costituisce il piú ambito premio per chi ha lavorato per Lui.

Il grazie si estende pure a tutto il Consiglio Nazionale che ha coadiuvato, in clima di libertá e di responsabilitá, la gestione, per natura sua sempre complessa, dell'Associazione e, attraverso questa Assemblea, vorrei far giungere consenso e riconoscenza dei Vescovi a tutte le Associazioni diocesane che hanno saputo affrontare con amore tempi difficili, aprendo orizzonti di speranza in ogni Chiesa particolare d'Italia.

Infine vorrei che Lei, Eccellenza, comunicasse la mia parola di riconoscenza per gli Assistenti Suoi collaboratori e rappresentanti della Gerarchia nelle diverse articolazioni dell'Associazione, ad ogni livello nazionale e diocesano. Hanno lavorato silenziosamente ed assiduamente nel campo piú difficile e talora incompreso: quello della formazione spirituale ed apostolica e quello della fedeltá ai Vescovi ed alla Chiesa. Come nella vita del popolo di Dio non ci puó essere autentica formazione cristiana senza il ministero sacerdotale, cosí è nell'Azione Cattolica. Essi sentano perció la stima, l'affetto, la riconoscenza dei Vescovi.

Ora la mia riflessione intende trasformarsi in familiare conversazione e dialogo con i membri dell'Assemblea Nazionale, quella che ho chiamato: *l'Assemblea della grande testimonianza in Italia*.

Quale testimonianza? L'Assemblea dovrá esprimere con nuova forza, con vivacità e originalità di programmi e con scelte intelligenti e significative dei responsabili nazionali, tre dimensioni:

- l'Azione Cattolica Italiana intende essere coraggiosamente fedele a se stessa;
- incondizionatamente fedele al Vangelo ed al Magistero della Chiesa, con l'assoluta dedizione al Papa ed ai suoi Vescovi;
- intelligentemente fedele all'uomo creato in modo mirabile da Dio, piú mirabilmente salvato e sempre da Lui amato.

Infatti l'Associazione, impegnata nella sua sesta Assemblea, si colloca in un tempo particolarmente opportuno e significativo per la vita e il cammino della Chiesa in Italia. Il Santo Padre (13 gennaio 1985) definisce l'ACI « coincidenza diretta con il fine apostolico della Chiesa », e al Convegno ecclesiale di Loreto, dopo aver riassunto la dottrina della *Lumen gentium* circa la Chiesa che « in Cristo è come un sacramento o segno o strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano » (LG, 1), descrivendo il compito della Chiesa, oggi, traccia lo stesso programma dell'Associazione. Dice: « Con questa ravvivata coscienza ecclesiologicala sará possibile accingersi al non facile compito della ricerca delle vie piú adatte per portare il messaggio di Cristo al mondo di oggi e, in particolare, per iscrivere la veritá cristiana sull'uomo nella realtá di questa nazione italiana, che è tanto cara a ciascuno di noi » (n. 3).

1. - *L'Azione Cattolica Italiana intende innanzitutto essere coraggiosamente fedele a se stessa*

Consapevole della sua vocazione di popolo di Dio, responsabilmente coinvolto nella missione globale di evangelizzazione, di santificazione e di testimonianza della Chiesa, nel prossimo triennio deve formulare un programma di associazione popolare, aperta a tutti i laici che intendono condividere, per quanto possibile, esemplarmente una scelta di dedizione alla vita delle parrocchie e delle diocesi, traducendo nelle condizioni ordinarie dell'esistenza quotidiana la missione apostolica della Chiesa e i suoi piani pastorali. Se la regola fondamentale dell'Associazione è l'esemplarità di vita attiva e di promozione cristiana del popolo di Dio nel suo territorio, in stretto sostegno della missione gerarchica dei pastori, ciò non vuol dire che gli iscritti non debbano formarsi alla scuola anche dei grandi e fondamentali valori umani e cristiani della vita, della famiglia, della cultura religiosa, della pace, del volontariato della carità, della solidarietà con gli ultimi, della partecipazione ai più gravi problemi del Paese, della libertà, della giustizia, della pubblica moralità.

Nei momenti difficili per la Chiesa, l'ACI non tralascerà di essere in prima fila al fianco dei suoi Pastori, pronta — come sempre — a pagare fino ai più gravi sacrifici, la sua testimonianza di fedeltà.

Per la sua caratteristica associativa di popolo porterà avanti il progetto di Chiesa in tutte le sue articolazioni: ragazzi, giovani, adulti, settori e movimenti, ben consapevole che questa condivisione di età diverse, di esperienze, di sensibilità è una incomparabile ricchezza ecclesiale se, pur con fatica, tutti si adopereranno — come disse il Papa a Loreto — « a comprendersi e ad amarsi fraternamente, ad aspettarsi e prevenirsi reciprocamente, ad ascoltarsi e ad istruirsi instancabilmente ».

2. - *L'Azione Cattolica Italiana intende essere incondizionatamente fedele al Vangelo e al Magistero della Chiesa in unione col Papa e coi suoi Vescovi*

Considera la sua fedeltà ai Pastori come risposta sia a una specifica *vocazione* apostolica, sia ad un preciso *mandato* ricevuto da loro, in conformità al programma descritto nelle quattro caratteristiche dell'Azione Cattolica, presentate nell'art. 20 del Decreto Conciliare *Apostolicam actuositatem*. Perciò tutto il programma per il nuovo triennio sarà indirizzato particolarmente a sviluppare nei soci il senso ecclesiale dell'appartenenza consapevole, viva, operosa alla Chiesa particolare, perciò anche della intelligente e docile collaborazione dei laici coi Vescovi e con i sacerdoti in costante confronto e dialogo con loro e, infine, della singolare responsabilità laicale per la crescita della vita socio-culturale propria in funzione di quella della comunità sia ecclesiale sia umana.

Ne conseguirà un apostolato che vorremmo chiamare « dell'umile servire » con regolarità e costanza, anche nell'intento di far da supporto — quando occorre — a quelle altre attività apostoliche più carismatiche che lo Spirito Santo suscita nella Chiesa secondo le diversità dei tempi, dei luoghi e degli ambienti, sempre in spirito di fraterna comprensione e collaborazione. Ad ogni costo l'Azione Cattolica, anche nelle difficoltà, vuol obbedire al precetto del Signore: « Siano, o Padre, una cosa sola, perché il mondo creda che tu mi hai mandato » (Gv 17, 21).

3. - Ne consegue, logicamente, *che l'Azione Cattolica intende essere anche intelligentemente fedele all'uomo, come Dio l'ha voluto nel suo progetto d'amore.*

Ciò significa che, ancorata alle nobili tradizioni secolari del suo passato, l'Azione Cattolica deve guardare soprattutto avanti, in un impegno di crescere nella comunione e nella missionarietà, obbediente al comando del suo Signore: « andate, ecco io vi mando come agnelli in mezzo ai lupi... » (Lc 10, 3). Vuol dire il Signore: non temete quello che vi accadrà: andate e siate miei testimoni. Oggi è l'impegno più urgente per quel futuro del mondo a cui dobbiamo guardare con fiducia e con responsabilità, al fine di « animare di Vangelo » la vita del nostro Paese.

La Chiesa, il Papa, i Vescovi non cessano quotidianamente di illuminarci intorno alla « verità sull'uomo », e l'esperienza preoccupante del secolarismo che avanza, dell'esclusione del senso e della presenza di Dio dalla vita dell'uomo, del decadimento della pubblica moralità, dell'egoismo generato dal consumismo, del rifugio nel privatismo e nella fuga dalle responsabilità del Battesimo e della Cresima, dovrebbe allarmarci, scuoterci e illuminarci correttamente sul valore di una autentica « promozione umana ».

Eccellenza, con Lei, con gli Assistenti, con tutti i dirigenti ed educatori in seno all'Associazione, io penso a una *più grossa responsabilità, che è nostra!*

Per la realizzazione di questa presenza attiva e di coraggiosa testimonianza nel mondo, è indispensabile una solida e assidua formazione e direzione spirituale che, per fortuna, è nella sana tradizione dell'Azione Cattolica. Si orientano così scelte vocazionali significative e specifiche; si alimenta pienezza di vita interiore, spirituale, generatrice di apostolato fino al sacrificio. Sono patrimonio della nostra Associazione l'educazione alla parola di Dio; l'amore alla liturgia e la pratica dei sacramenti, specialmente dell'Eucaristia; la preghiera personale e la direzione spirituale; la devozione a Maria, Madre della Chiesa e Regina degli Apostoli; l'esercizio delle beatitudini evangeliche.

Singolarmente la formazione spirituale autentica provoca ed esige anche la formazione culturale e intellettuale che aiuti a collegare tra

loro fede e vita; a illuminare le ragioni e i contenuti del proprio credere; a valutare fatti e opinioni, diritti e doveri, conquiste e rischi della civiltà contemporanea.

Ho desiderato esporre all'Assemblea Nazionale dell'ACI queste riflessioni, perché costituiscano orientamenti, criteri e stimolo alla scelta dei nuovi dirigenti.

Se l'Azione Cattolica sarà veramente « una scuola di forti personalità », educatrice di giovani, di uomini, di donne, consapevoli e responsabili delle proprie convinzioni, i Vescovi la circonderanno della loro fiducia, la sorreggeranno con tutta la loro autorità, confermandole con gioia quel « mandato ecclesiale » che la qualifica tra tutte le altre associazioni e la unisce strettamente al loro ministero.

Essa sarà veramente quella « forza associata » che con competenza e coerenza potrà inserirsi nel tessuto della vita socio-culturale, professionale, sociale, politica del nostro Paese « assumendosi la propria responsabilità alla luce della sapienza cristiana e conformandosi alla dottrina del Magistero » (GS, n. 43).

Perché i prescelti al Consiglio Nazionale e alla Presidenza, nella fedeltà della verità e della carità, veramente possano assumersi la « propria responsabilità », è indispensabile che siano provvisti delle doti sopra accennate, perché, nella sapienza cristiana e nella saggezza e nell'equilibrio umano, rifuggano da ogni personalismo o protagonismo, lieti, onorati e orgogliosi solo del « servizio al regno di Dio » in lealtà, onestà, disinteresse e, soprattutto, amore, edificando e dilatando così anche la base associativa.

In rappresentanza dei miei Confratelli della Conferenza Episcopale Italiana, sarò vicino a Lei, Eccellenza, nel corso dell'Assemblea, testimone personale dell'amore, dell'interesse, della sollecitudine del Santo Padre per l'ACI e in obbedienza ad un suo esplicito desiderio. Pregherò con i partecipanti godendo della comunione spirituale dei soci tra loro e coi loro Assistenti, caratteristica questa dell'Azione Cattolica che riconosce, nell'insostituibile ministero dei sacerdoti, il segreto della sua più autentica ecclesialità.

La benedizione di Dio e l'intercessione della Vergine Santa accompagneranno l'Assemblea per l'inizio di una nuova, fiorente stagione dell'Azione Cattolica in Italia.

Con affettuosa stima La saluto e La ringrazio per la comunicazione all'Assemblea di questo mio messaggio, mentre fraternamente mi confermo

Roma, 15 aprile 1986

Suo
UGO Card. POLETTI
*Vicario Generale di Sua Santità
Presidente della C.E.I.*

Convocazione della XXVII Assemblea Generale

CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA - PROT. n. 526/86 - Roma, 17.4.1986

Lettera inviata ai Membri della C.E.I.

Venerato e caro Confratello,

mi do premura di confermarLe che la XXVII Assemblea Generale della nostra Conferenza avrà luogo dalle ore 17 di lunedì 19 maggio alle ore 12.30 del venerdì 23 successivo.

I lavori si svolgeranno nell'Aula sinodale della Città del Vaticano, ove avremo la possibilità di incontrarci con più facilità col Santo Padre, al quale potremo attestare il nostro vincolo di comunione e ascoltare il suo autorevole magistero.

Mentre si va completando la preparazione dell'o.d.g., del programma orario e degli strumenti di lavoro, che Le saranno trasmessi tra breve tempo, desidero sottolineare che l'Assemblea è chiamata a svolgere un impegnativo lavoro secondo uno schema di massima approvato dal Consiglio Permanente del 10-13 marzo scorso.

- Anzitutto il programma prevede lo studio e l'approvazione del documento, previsto dal piano pastorale « Comunione e comunità missionaria ».
- Una particolare attenzione sarà riservata ancora alla materia concordataria, particolarmente a riguardo del sostentamento del clero e dell'insegnamento della religione nelle scuole pubbliche.
- Ci soffermeremo poi con opportune riflessioni sulla preparazione del prossimo Sinodo dei Vescovi.
- Saranno infine oggetto di esame alcuni impegni che la nostra Conferenza ha in programma per il prossimo futuro: tra gli altri, la verifica dei catechismi.

L'Assemblea costituirà, come sempre, un momento forte per la vita pastorale della Chiesa in Italia: ci troveremo insieme nella preghiera personale e comunitaria per chiedere al Signore luce e forza per noi, per le nostre comunità cristiane e per il nostro Paese.

Nel rivolgere questo invito a tutti i Confratelli, saluto ciascuno di Loro nell'attesa di incontrarLi a Roma in quella circostanza, soprattutto conto sulla Sua disponibilità per questi impegni, che collegialmente siamo invitati ad assumere a servizio della Chiesa in Italia.

Mentre mi permetto di chiedere la Sua preghiera e quella della Sua comunità diocesana perché il Signore benedica il nostro comune lavoro, rinnovo il mio fraterno saluto e mi confermo

dev.mo
UGO Card. POLETTI
Presidente

Commissione Ecclesiale per le Migrazioni

L'organismo della C.E.I., preposto al sostegno e al coordinamento della pastorale migratoria, ha voluto rivolgere, all'inizio della sua attività, un primo pensiero attento e cordiale a tutti gli operatori, sacerdoti, religiosi, religiose e laici, impegnati nel vasto campo delle migrazioni.

Qui si pubblica il "messaggio" che intende essere un significativo appello alla comunione e alla corresponsabilità ecclesiale.

MESSAGGIO AGLI OPERATORI PASTORALI DELLE MIGRAZIONI

Noi, membri della Commissione Ecclesiale per le Migrazioni, chiamati dalla Conferenza Episcopale Italiana a condividere la responsabilità dell'animazione pastorale e della promozione umana nel vasto campo delle migrazioni (emigrati, immigrati esteri, marittimi e nomadi), a conclusione della prima riunione in cui per la prima volta ci siamo trovati insieme nel nuovo organismo formato da vescovi, presbiteri, diaconi, religiosi, religiose e laici per « ascoltare ciò che lo Spirito dice alle Chiese », desideriamo rivolgere un fraterno e caloroso saluto a voi tutti operatori pastorali che, con intelligenza ed amore, svolgete il vostro generoso servizio con i fratelli migranti.

Nell'esprimere l'apprezzamento e la gratitudine della Chiesa Italiana per il vostro prezioso lavoro di missionari inviati a promuovere la maturazione della fede e la difesa dei fondamentali diritti umani tra i fedeli affidati alle vostre premure, non troviamo parole più appropriate da indirizzare a ciascuno di voi di quelle che l'apostolo Giovanni rivolgeva agli angeli delle Chiese dell'Asia: « Conoscono le tue opere, la carità, la fede, il servizio e la costanza e so che le tue ultime opere, sono migliori delle prime » (Ap. 2,19).

Desideriamo attestare il compiacimento della Chiesa che vi ha mandato e confidare che vogliate continuare con rinnovato zelo in questo ministero che vi qualifica autentici missionari di amore e di pace in una zona di frontiera di quel mondo al quale la Chiesa ha il compito di testimoniare l'amore del Signore Risorto e nel quale è presente una parte cospicua di quegli 'ultimi' ai quali essa è debitrice del Vangelo del Regno.

Sappiamo che nel campo della vostra quotidiana donazione le opere di giustizia tengono un posto di rilievo; vi esortiamo a perseverare con coraggio e fedeltà, nella certezza che l'afflato della carità ci sospinge verso il traguardo della pienezza della libertà in Cristo.

Nel servizio che abbiamo accettato di svolgere a nome di voi tutti, cercheremo di portare la sollecitudine del vostro impegno apostolico, lieti se potremo corrispondere alle vostre richieste e proposte che raccoglieremo in occasione degli incontri che avremo con voi o che ci vorrete far pervenire in qualsiasi altro modo.

Vi saremo grati se vorrete estendere questo nostro saluto ai migranti in mezzo ai quali svolgete il vostro ministero.

« A Colui che ci ama e ci ha liberati dai nostri peccati con il suo sangue, che ha fatto di noi un regno di sacerdoti per il suo Dio e Padre, a Lui la gloria e la potenza per i secoli. Amen » (Ap. 1, 5-6).

Roma, 3 aprile 1986.

*per la Commissione
Il Presidente*

+ ANTONIO CANTISANI
arcivescovo di Catanzaro

Unione di Diocesi in forma estintiva

Per provvedere, più adeguatamente, all'assistenza spirituale del popolo di Dio e perché il Vescovo sia posto in condizione di compiere il suo mandato episcopale nella forma più efficace, il Santo Padre Giovanni Paolo II, dopo aver ben valutato le motivazioni pastorali, presentate dai rispettivi Ordinari, e constatato il cammino unitario percorso da quelle Chiese, udita la Conferenza Episcopale Italiana, su consiglio dell'Em.mo Cardinale Prefetto della Congregazione per i Vescovi, ha accolto la proposta di unire, in forma estintiva,

- alla diocesi di CIVITA CASTELLANA le diocesi di:

Orte - Gallese - Nepi - Sutri

- alla diocesi di VITERBO le diocesi di:

Acquapendente - Bagnoregio - Montefiascone - Tuscania - S. Martino al Monte Cimino

In seguito ai rispettivi decreti del 15 febbraio 1986 e del 27 marzo 1986, il Cardinale Prefetto della Congregazione per i Vescovi Bernardin Gantin notificava la nuova e definitiva unione di dette Diocesi, sancita dal Santo Padre.

I Vescovi attualmente residenti nelle due diocesi ristrutturate S.E. Mons. Marcello Rosina e S.E. Mons. Luigi Boccadoro, sono stati confermati e hanno ricevuto mandato di portare a compimento l'esecuzione delle precisazioni contenute nei decreti pontifici.

A completamento dell'informazione è necessario annotare che in precedenza, nelle varie diocesi interessate, si era intrecciato un intenso scambio di considerazioni allo scopo di giungere, concordemente e secondo uno stile di corresponsabilità, alla definizione anche giuridica di una realtà pastorale di fatto già gradualmente e sapientemente attuata, soprattutto nelle diverse sedi di consultazione e di coordinamento delle attività ecclesiali.

Con piena e volonterosamente adesione sacerdoti e laici hanno espresso parere favorevole alla aggregazione delle diverse chiese particolari in un'unica entità diocesana promuovendo in tal modo il migliore raggiungimento del fine pastorale.

Spirituali militum curae

Costituzione apostolica di Giovanni Paolo II

Si pubblica, per documentazione, il testo della Costituzione apostolica di Giovanni Paolo II « Spirituali militum curae » che istituisce gli Ordinariati militari. La Costituzione è stata emanata in data 21 aprile 1986. E' un documento di carattere normativo che viene a completare la legislazione in materia appena accennata nel nuovo Codice di Diritto Canonico. Inoltre ha la forma di una legge-quadro, valida per i Vicariati castrensi già esistenti e per quelli che verranno eretti in futuro, e da integrare con gli Statuti particolari dei singoli Vicariati, nel rispetto degli Accordi tra la Santa Sede e gli Stati, là dove fossero in vigore. Riguardo poi alla natura degli Ordinariati militari o castrensi, essi sono assimilati alla struttura giuridica propria delle diocesi: ad essi quindi si applicano le norme stabilite dal diritto per le diocesi e le altre circoscrizioni ecclesiastiche.

La Chiesa ha sempre voluto provvedere con lodevole sollecitudine e in modo proporzionato alle varie esigenze, alla cura spirituale dei militari.

Essi, infatti, costituiscono un determinato ceto sociale e, « per le peculiari condizioni della loro vita »¹, sia che volontariamente facciano parte in modo stabile delle forze armate, sia che per legge vi siano chiamati per un tempo determinato, hanno bisogno di una concreta e specifica forma di assistenza pastorale; a questa esigenza, nel corso dei tempi, la sacra Gerarchia, e in particolare i Romani Pontefici, per il loro dovere di servizio ovvero sia di « diaconia »², hanno provveduto nei singoli casi nel modo migliore con una giurisdizione più rispondente alle persone e alle circostanze. In tal modo, furono costituite man mano delle strutture ecclesiastiche nelle singole Nazioni, alle quali veniva preposto un prelado munito delle necessarie facoltà³.

La S. Congregazione Concistoriale emanò in materia sagge norme con l'Istruzione « Sollemne semper » del 23 aprile 1951⁴. Ora però si deve dire che è venuto il tempo per rivedere dette norme, affinché possano avere maggiore forza ed efficacia. A ciò porta inanzitutto il Concilio Vaticano II, che aprì la strada a realizzare nel modo più consona

¹ Conc. Vat. II, *Christus Dominus*, n. 43.

² Cf. Conc. Vat. II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, n. 24.

³ Questi Prelati venivano talvolta costituiti « quasi (fossero) i veri Presuli e pastori nei confronti dei loro chierici secolari » (Innocenzo X, Breve *Cum sicut maiestatis*, 26 sett. 1645: Bullarium Romanum, Torino 1868, t. XV, p. 410).

⁴ A.A.S. 43 (1951), pp. 562-565.

peculiari iniziative pastorali⁵, e prese in attenta considerazione l'intervento della Chiesa nel mondo contemporaneo, anche in ciò che riguarda l'edificazione e la promozione della pace in tutto il mondo. In questa linea quelli che prestano servizio militare debbono considerarsi « come ministri della sicurezza e della libertà dei popoli », infatti « se adempiono il loro dovere rettamente, concorrono anch'essi veramente alla stabilità della pace »⁶.

Ciò è consigliato anche dai grandi cambiamenti che si sono prodotti non solo per quanto concerne la professione militare e le sue circostanze di vita, ma anche nel senso comune attribuito dalla società del nostro tempo alla natura e ai compiti delle forze armate nella realtà della vita umana. A questo passo, infine, ha condotto la promulgazione del nuovo Codice di Diritto Canonico, che, per la verità ha lasciato immutate le norme relative alla cura pastorale dei militari, fin qui vigenti⁷, che tuttavia oggi sono opportunamente riviste, affinché dalla loro equilibrata composizione ne derivino frutti più abbondanti.

Norme di questo genere, invero, non possono essere identiche per tutti i Paesi, non essendo uguale, né in assoluto né relativamente, il numero dei cattolici impegnati nel servizio militare, essendo molto diverse le circostanze nei singoli luoghi.

E' quindi opportuno che vengano qui stabilite certe norme generali, valide per tutti gli Ordinariati militari — chiamati finora Vicariati Castrensi —, che vanno poi completate, nel quadro della predetta legge generale, con gli statuti emanati dalla Sede Apostolica per ciascun Ordinariato.

Vengono pertanto stabilite le seguenti norme:

I. § 1 - Gli Ordinariati militari, che si possono chiamare anche castrensi e che vengono giuridicamente assimilati alle diocesi, sono peculiari circoscrizioni ecclesiastiche, rette da propri statuti emanati dalla Sede Apostolica, nei quali verranno precisate più dettagliatamente le prescrizioni della presente Costituzione, fatte valide dove esistono, le Convenzioni stipulate tra la S. Sede e gli Stati⁸.

§ 2 - Dove le circostanze lo richiedono, sentite le Conferenze Episcopali interessate, verranno eretti dalla Sede Apostolica nuovi Ordinariati militari.

II. § 1 - All'Ordinariato militare è preposto, come proprio, un Ordinario normalmente insignito della dignità episcopale, il quale gode tutti i diritti ed è tenuto agli obblighi dei Vescovi diocesani, a meno che non consti diversamente dalla natura delle cose o dagli statuti particolari.

⁵ Cf. Decr. *Presbyterorum Ordinis*, n. 10.

⁶ Conc. Vat. II, Cost. past. *Gaudium et spes*, n. 79.

⁷ Cf. C.I.C., can. 569.

⁸ Cf. C.I.C., can. 3.

§ 2 - Il Sommo Pontefice nomina liberamente l'Ordinario militare oppure istituisce o conferma il candidato legittimamente designato⁹.

§ 3 - Perché possa applicarsi con tutte le sue forze a questa specifica missione pastorale, l'Ordinario militare sarà di norma libero da altri uffici che comportino cura di anime, a meno che particolari esigenze di una Nazione consiglino diversamente.

§ 4 - Fra l'Ordinario militare e le altre Chiese particolari deve esserci uno stretto vincolo di comunione e un coordinamento delle forze nell'azione pastorale.

III. L'Ordinario militare fa parte di diritto della Conferenza Episcopale di quella Nazione in cui l'Ordinario ha la propria sede.

IV. La giurisdizione dell'Ordinario militare è:

1. personale, così che può esercitarsi verso le persone che fanno parte dell'Ordinariato, anche se talvolta si trovano fuori dei confini nazionali;

2. ordinaria tanto in foro interno che in foro esterno;

3. propria ma cumulativa con la giurisdizione del Vescovo diocesano, poiché le persone appartenenti all'Ordinariato non cessano di essere fedeli di quella Chiesa particolare del cui popolo in ragione del domicilio o del rito, costituiscono una porzione.

V. Gli ambienti e i luoghi riservati ai militari in primo e principale modo sottostanno alla giurisdizione dell'Ordinariato militare; in via secondaria, però, anche alla giurisdizione del Vescovo diocesano, ogni qual volta, cioè, manchino l'Ordinario militare e i suoi cappellani: in tal caso, sia il Vescovo diocesano che il parroco agiscono per diritto proprio.

VI. § 1 - Oltre a quanti vengono considerati nei seguenti §§ 3 e 4, il presbiterio dell'Ordinariato castrense è formato da quei sacerdoti, tanto secolari che religiosi, i quali, forniti delle necessarie doti per svolgere proficuamente questo speciale ministero pastorale, e con il consenso del proprio Ordinario, svolgono un servizio nell'Ordinariato militare.

§ 2 - I Vescovi diocesani nonché i competenti Superiori religiosi concedano all'Ordinariato castrense in numero sufficiente sacerdoti e diaconi idonei a questa missione.

§ 3 - L'Ordinario militare può, con l'approvazione della Santa Sede, erigere un seminario e promuoverne ai sacri ordini nell'Ordinariato i suoi alunni, una volta completata la specifica formazione spirituale e pastorale.

§ 4 - Anche altri chierici possono essere incardinati, a norma del diritto, nell'Ordinariato castrense.

⁹ Cf. C.I.C., cann. 163 e 377, § 1.

§ 5 - Il consiglio presbiterale abbia i suoi statuti, approvati dall'Ordinario, tenute presenti le norme emanate dalla Conferenza Episcopale¹⁰.

VII. Nell'ambito loro assegnato e nei confronti delle persone loro affidate, i sacerdoti che sono nominati cappellani nell'Ordinariato godono dei diritti e sono tenuti a osservare i doveri dei parroci, a meno che dalla natura delle cose o degli statuti particolari non risulti diversamente; tuttavia cumulativamente con il parroco del luogo, a norma dell'art. IV.

VIII. Quanto ai religiosi e ai membri delle Società di vita apostolica che prestano servizio nell'Ordinariato, l'Ordinario si preoccupi che essi perseverino nella fedeltà verso la vocazione e il carisma del proprio Istituto e mantengano stretti legami con i loro Superiori.

IX. Dovendo tutti i fedeli cooperare all'edificazione del Corpo di Cristo¹¹ l'Ordinario e il suo presbiterio facciano in modo che i fedeli laici dell'Ordinariato, tanto a livello personale che in modo associato, svolgano la loro parte come fermento apostolico, ma anche missionario fra gli altri militari con cui vivono.

X. Oltre a coloro che sono determinati negli statuti, a norma dell'art. primo, appartengono all'Ordinariato militare e si trovano sotto la sua giurisdizione:

1° i fedeli che sono militari, nonché quelli che sono al servizio delle forze armate, purché vi siano tenuti a norma delle leggi civili;

2° quanti compongono le loro famiglie, cioè coniugi e figli, anche maggiorenni, se abitano nella stessa casa, e così i parenti e le persone di servizio che, parimenti, abitano nella stessa casa;

3° coloro che frequentano scuole militari o si trovano degenti o prestano servizio negli ospedali militari, nelle case per anziani o in altri simili istituti;

4° tutti i fedeli, uomini e donne, membri o meno di un Istituto religioso, che svolgono stabilmente un compito loro affidato dall'Ordinario militare o con il suo consenso.

XI. L'Ordinario militare fa capo alla Congregazione per i Vescovi o a quella per l'Evangelizzazione dei Popoli e, a seconda dei casi, tratta le questioni con i competenti Dicasteri della Curia Romana.

XII. Ogni cinque anni l'Ordinario militare presenterà alla Sede Apostolica la relazione sulla situazione dell'Ordinariato, secondo la prescritta formula. Parimenti l'Ordinario militare è tenuto agli obblighi della « Visita ad limina », a norma del diritto¹².

¹⁰ Cf. C.I.C., can. 496.

¹¹ Cf. C.I.C., can. 208.

¹² Cf. C.I.C., cann. 399 e 400, § 1 e 2; vedi S.C. Concistoriale, Decr. *De sacrorum liminum visitatione a Vicariis castrensibus peragenda*, 28 febbraio 1959; AAS 51 (1959), pp. 272-274.

XIII. Negli statuti particolari, nell'osservanza, dove esistono, delle Convenzioni stipulate fra la Santa Sede e gli Stati, saranno precisate, fra le altre, queste cose:

1° in quale luogo saranno collocate la chiesa dell'Ordinario castrense e la sua Curia;

2° se ci debbano essere uno o più vicari generali e quali altri ufficiali di curia debbano essere nominati;

3° quanto concerne la condizione ecclesiastica dell'Ordinario castrense e degli altri sacerdoti o diaconi addetti all'Ordinariato militare durante l'incarico e al momento di lasciare il servizio, nonché le prescrizioni da salvaguardare circa la loro situazione militare;

4° come si debba provvedere in caso di sede vacante o impedita;

5° ciò che si debba dire circa il consiglio pastorale sia dell'intero Ordinariato che locale, tenute presenti le norme del Codice di Diritto Canonico;

6° quali libri si debbano tenere tanto per l'amministrazione dei Sacramenti che per lo stato delle persone, secondo le leggi universali e le prescrizioni della Conferenza Episcopale.

XIV. Circa le cause giudiziali dei fedeli dell'Ordinariato militare, competente in prima istanza è il Tribunale della diocesi nella quale ha sede la curia dell'Ordinariato militare; negli statuti si designerà in modo permanente il tribunale di appello. Se poi l'Ordinariato ha il suo tribunale, gli appelli vanno fatti al tribunale che, con l'approvazione della Sede Apostolica, lo stesso Ordinario castrense avrà designato stabilmente¹³.

Quanto è prescritto in questa Nostra Costituzione entrerà in vigore in data 21 luglio del corrente anno. Le norme di diritto particolare invero, rimarranno in vigore nella misura in cui concordano con questa Costituzione Apostolica. Gli statuti di ciascun Ordinariato castrense, redatti a norma dell'art. I, dovranno essere sottoposti alla revisione della Santa Sede entro un anno, da computarsi a partire dalla stessa data.

Vogliamo poi che queste nostre disposizioni e norme siano valide ed efficaci ora e in futuro, nonostante, se fosse necessario, le Costituzioni e le Ordinanze Apostoliche emanate dai Nostri Predecessori, e ogni altra prescrizione anche degna di particolare menzione o deroga.

Dato in Roma, presso San Pietro, il 21 aprile 1986, anno ottavo del nostro Pontificato.

GIOVANNI PAOLO PP. II

¹³ Cf C.I.C., can. 1438, n. 2.

Il fenomeno delle Sette o nuovi movimenti religiosi: sfida pastorale

Si pubblica, per documentazione, il rapporto provvisorio su « Il fenomeno delle Sette o dei nuovi movimenti religiosi: sfida pastorale », elaborato dal Segretariato per l'Unità dei Cristiani e reso noto in data 3 maggio 1986. Il documento propone una sintesi delle risposte (circa 75) inviate al Segretariato dalle Conferenze Episcopali Nazionali. Non si riportano gli ultimi due paragrafi, 7 e 8, rispettivamente dal titolo « Sezione bibliografica » e « Appendici » riguardanti il questionario inviato a suo tempo alle singole Conferenze Episcopali.

PREFAZIONE

Per rispondere a una preoccupazione manifestata da varie Conferenze episcopali, uno studio sulla presenza e sull'attività di « sette », « nuovi movimenti religiosi », « culti »... è stato compiuto dal Segretariato per l'Unione dei Cristiani, dal Segretariato per i non Cristiani, dal Segretariato per i non Credenti e dal Pontificio Consiglio per la Cultura. Questi dicasteri, come pure la Segreteria di Stato, da un certo tempo erano anch'essi preoccupati a questo riguardo.

In un primo momento, nel febbraio 1984, il Segretariato per l'Unione dei Cristiani inviò, a nome di questi quattro dicasteri, alle Conferenze Episcopali e agli organismi consimili un questionario, allo scopo di raccogliere informazioni e indicazioni approfondite per favorire un'azione pastorale e ulteriori indirizzi di ricerca. Nell'ottobre 1985 numerose risposte erano giunte dalle Conferenze Episcopali di tutti i continenti e dagli organismi episcopali regionali. Alcune risposte comprendevano un'informazione particolareggiata da parte di singole diocesi ed erano accompagnate da lettere pastorali, opuscoli, articoli e studi.

E' impossibile, ovviamente, riassumere la vasta documentazione ricevuta, che peraltro dovrebbe continuamente venire aggiornata quale base per una risposta pastorale costruttiva alla sfida rappresentata dalle sette, dai nuovi movimenti religiosi e dai « culti ». Il presente rapporto quindi può solo tentare di offrire un primo quadro generale, e *si basa sulle risposte e sulla documentazione ricevute.*

Il rapporto è così suddiviso: 1) Introduzione; 2) Motivi dell'espansione di questi movimenti e gruppi; 3) Sfide e approcci pastorali; 4) Conclusione; 5) Invito del Sinodo 1985; 6) Temi per ulteriori studi e ricerche; 7) Sezione bibliografica; 8) Appendici.

1. INTRODUZIONE

1.1. Che cosa sono le sette? Che s'intende per « culto »? Nell'affrontare l'argomento, è importante tenere presente che esiste una difficoltà a proposito dei concetti, delle definizioni e della terminologia. I termini « setta » e « culto » sono alquanto spregiativi e sembrano implicare un giudizio di valore piuttosto negativo. Si possono preferire termini più neutri come « nuovi movimenti religiosi », « nuovi gruppi religiosi ». E' difficile definire questi « nuovi movimenti » o « gruppi » distinti dalle Chiese e dalle comunità ecclesiali o dai « movimenti legittimi all'interno di una Chiesa ». Giova in primo luogo distinguere le sette di origine cristiana da quelle derivanti da altre religioni o da un certo umanesimo. Non di rado il problema diventa più delicato quando si tratta di distinguere queste sette di origine cristiana dalle Chiese, dalle comunità ecclesiali o dai movimenti legittimi all'interno delle Chiese. Quest'ultima distinzione è però importantissima.

Infatti lo spirito settario, cioè un atteggiamento d'intolleranza unito a un proselitismo aggressivo, non è necessariamente il fatto costitutivo di una « setta » e, in ogni caso, non è sufficiente a caratterizzarlo. Uno spirito del genere può riscontrarsi nei gruppi di fedeli appartenenti a Chiese o a comunità ecclesiali. Questi gruppi cristiani di spirito settario possono evolversi grazie a un approfondimento della loro formazione e a contatti con altri cristiani. Possono, così, progredire verso un atteggiamento più « ecclesiale ».

Il criterio di distinzione tra sette di origine cristiana e Chiese e comunità ecclesiali potrebbe forse ricercarsi nella fonte dell'insegnamento di questi gruppi. Ad esempio, quelli che associano alla Bibbia altri « libri rivelati », altri « messaggi profetici » o che dalla Bibbia sopprimono alcuni suoi libri protocanonici o ne alterano radicalmente il contenuto.

Una delle risposte al questionario tenta di descrivere le sette nel modo seguente:

« Per ragioni pratiche, un 'culto' o una setta viene talora definito come 'qualsiasi gruppo religioso avente una visione del mondo peculiare propria derivante, ma non identica, dagli insegnamenti di una delle principali religioni del mondo' ». Qui consideriamo gruppi particolari che sono di solito visti come una minaccia per la libertà degli uomini e per la società in generale; questi culti e sette vengono anche descritti come aventi un certo numero di comportamenti peculiari a loro comuni. Sono per lo più autoritari nella loro struttura; fanno ricorso a un certo lavaggio del cervello e a un controllo mentale; praticano una coercizione collettiva e ispirano sensi di colpa e di paura ecc. Lo studio fondamentale su tali aspetti caratteristici è stato pubblicato da un americano, Dave Breese, *Know the Marks of Cults* (Victor Books, Wheaton Ill., 1975).

1.2. A prescindere però dalla difficoltà nel discernere tra sette di origine cristiana e Chiese, comunità ecclesiali o movimenti cristiani,

le risposte al questionario rivelano una notevole imprecisione nella terminologia; imprecisione dovuta spesso a una scarsa conoscenza delle altre Chiese e comunità ecclesiali. Ne deriva talora una tendenza a chiamare sette tutte le comunità cristiane che non sono in piena comunione con la Chiesa Cattolica. Infine per alcuni sono i gruppi di seguaci di altre grandi religioni (induismo, buddismo ecc.), ma scarsamente diffusi nel loro Paese.

A parte queste imprecisioni di discernimento, e quindi di terminologia, quasi tutte le Chiese locali avvertono l'emergere e il rapido proliferare di ogni sorta di nuovi movimenti religiosi o pseudoreligiosi, gruppi o esperienze. Il fenomeno viene considerato da quasi tutti coloro che hanno risposto al questionario come un problema serio, o da parte di alcuni allarmante; solo in un ristrettissimo numero di Paesi tale problema sembra che non si ponga (specialmente in quelli a prevalenza islamica).

1.3. Il fenomeno si sviluppa rapidamente, in molti luoghi con un certo successo. Ciò crea problemi pastorali, il più immediato dei quali è spesso di sapere come comportarsi con un membro di una famiglia cattolica che sia stato coinvolto in una setta. Il parroco o l'operatore pastorale locale o il consulente di solito e in primo luogo devono aver cura dei parenti e degli amici di quella persona. Spesso il soggetto non può essere direttamente avvicinato, sia per offrirgli qualche consiglio, sia per aiutare un ex membro a reintegrarsi nella società o nella Chiesa. Ciò, infatti, richiede competenza ed esperienza psicologiche.

1.4. I GRUPPI PIÙ COLPITI

Il gruppo più vulnerabile e — sembra — il più colpito è soprattutto quello dei giovani. Più essi sono « senza legami », disoccupati, inattivi nella vita parrocchiale o nel lavoro parrocchiale volontario, provenienti da un ambiente familiare instabile o appartenenti a minoranze etniche, dimoranti in luoghi piuttosto lontani dall'influsso della Chiesa ecc., più essi sembrano essere un bersaglio adatto al proselitismo dei nuovi movimenti e gruppi. Non sono però solamente i « bersagli » a essere manifestamente vulnerabili, poiché talune sette sembrano trovare i loro adepti tra gli adulti; mentre altre prosperano nelle famiglie di elevato tenore di vita economica e culturale. In questo contesto si deve fare menzione dei *campus* universitari che sembrano spesso essere un terreno favorevole per la moltiplicazione delle sette o per i loro tentativi di reclutamento. Rapporti difficili con il clero o situazioni matrimoniali irregolari possono pure condurre a una rottura con la Chiesa e al passaggio a un nuovo gruppo.

Pocchissimi sembrano entrare in una setta per motivi disonesti. L'accusa maggiore che si può rivolgere alle sette è forse che spesso esse abusano delle buone intenzioni e dei desideri delle persone insoddisfatte. Esse, infatti, ottengono maggior successo là dove la società

o la Chiesa non sono riuscite a rispondere a quelle intenzioni o a quei desideri.

1.5. LE CAUSE DEL LORO SUCCESSO relativo tra i cattolici sono evidentemente molteplici e si possono individuare a vari livelli. Innanzitutto vi sono i bisogni e le aspirazioni che un individuo ritiene di non poter soddisfare nella propria Chiesa; poi, le tecniche di reclutamento e di formazione delle sette; e, infine, anche ragioni estranee all'appartenenza alla Chiesa o ai nuovi gruppi: interessi economici, interessi o pressioni politiche, semplice curiosità ecc.

Una valutazione di questi motivi può essere fatta solamente *all'interno del contesto del tutto particolare* in cui esse emergono. Tuttavia, i risultati di una valutazione generale (e a ciò mira il nostro rapporto) possono manifestare e di fatto manifestano una gamma di motivi « particolari », che in pratica si rivelano essere veramente universali. L'accresciuta interdipendenza nel mondo contemporaneo può essere una delle cause di tale « universalità ». Il fenomeno sembra essere sintomatico delle *strutture spersonalizzanti* dell'odierna società — create in Occidente e ampiamente esportate nel resto del mondo — che creano molteplici situazioni di crisi a livello sia individuale sia sociale. Queste situazioni di crisi rivelano bisogni diversi, aspirazioni e problemi che esigono, ognuno, risposte concrete e adeguate. Le sette pretendono di avere e dare risposte; e lo fanno nello stesso tempo sul piano sia affettivo sia intellettuale, rispondendo molte volte ai bisogni affettivi in maniera da obnubilare le facoltà intellettuali.

Questi bisogni e queste aspirazioni di base si possono descrivere come altrettante espressioni della ricerca umana d'integralità e di armonia, di partecipazione e di realizzazione a ogni livello dell'esistenza e dell'esperienza umana: altrettanti tentativi per giungere alla ricerca umana della verità e del significato, la ricerca di quei valori costitutivi che in certe epoche della storia (tanto collettiva quanto individuale) sembrano essere nascoste, distrutte o smarrite, per persone che sono sconvolte da un rapido cambiamento, da un accentuato *stress*, dalla paura ecc.

1.6. Le risposte al questionario mostrano che il fenomeno va considerato non tanto come un pericolo per la Chiesa (ancorché molti corrispondenti vedano il proselitismo piuttosto aggressivo delle sette come un problema grave), ma piuttosto come una sfida pastorale. Alcuni corrispondenti osservano anche che — pur preservando sempre la nostra propria integrità e onestà — dobbiamo ricordare che ogni gruppo religioso ha il diritto di professare la propria fede e di vivere secondo la propria coscienza; che nelle relazioni che intratteniamo individualmente con i gruppi, abbiamo il dovere di procedere secondo i principi del dialogo religioso formulati dal Concilio Vaticano II e dai susseguenti documenti della Chiesa; che si deve ricordare il rispetto

dovuto a ogni persona; che il nostro atteggiamento verso i credenti sinceri dev'essere di comprensione e di apertura, e non di condanna.

Le risposte al questionario rivelano un immenso bisogno d'informazione e di educazione.

2. MOTIVI DELL'ESPANSIONE DI QUESTI MOVIMENTI E GRUPPI

Situazioni di crisi o di vulnerabilità generale possono rivelare e/o produrre bisogni e aspirazioni che diventano motivazioni di base per volgersi verso le sette. Si manifestano dopo tutto a livello sia intellettuale sia affettivo e presentano caratteri comuni, cioè sono incentrati sul « se stesso » nel rapporto con gli « altri » (sociale), col passato, col presente, col futuro (culturale, esistenziale) e col trascendentale (religioso). Tali livelli e tali dimensioni sono *in correlazione*. Questi bisogni e queste aspirazioni possono venire raggruppati sotto nove titoli principali; anche se assai spesso i casi individuali possono sovrapporsi. Per ogni gruppo di « aspirazioni », indichiamo ciò che le sette sembrano offrire; tuttavia, benché le cause principali di successo vadano comprese in questa prospettiva, occorre anche tener presenti i metodi di reclutamento e le tecniche d'indottrinamento di molte sette (cfr. più sotto, 2.2).

2.1. BISOGNI E ASPIRAZIONI: QUELLO CHE LE SETTE SEMBRANO OFFRIRE

2.1.1. *La ricerca dell'appartenenza (senso della comunità)*

La struttura di molte comunità è stata distrutta; i tradizionali modi di vita, disgregati; i focolari, disuniti; gli uomini si sentono sradicati e soli. Di qui un bisogno di appartenenza.

Termini utilizzati nelle risposte: appartenenza, amore, comunità, comunicazione, calore, rapporto, cura, supporto, amicizia, affetto, accettazione, comprensione, partecipazione, vicinanza, mutualità, stare insieme (*togetherness*) riconciliazione, tolleranza, radici, sicurezza, rifugio, protezione, salvezza, riparo, focolare.

Le sette sembrano offrire: calore umano, attenzione e sostegno nelle piccole comunità unite; condivisione di un fine e di fraternità; attenzione verso gli individui; protezione e sicurezza, specie nelle situazioni di crisi; ri-socializzazione di individui emarginati (per esempio, i divorziati); un gruppo che spesso pensa per l'individuo.

2.1.2. *La ricerca di risposte*

Nelle situazioni complesse e confuse vi è ovviamente una ricerca di risposte e di soluzioni.

Le sette sembrano offrire: risposte semplici e belle e pronte a domande e situazioni complicate; versioni semplificate e parziali delle

verità e dei valori tradizionali; una teologia pragmatica, una teologia di successo, una teologia sincretista proposta come « nuova rivelazione »; una « nuova verità » per persone che spesso conoscono poco l'« antica » verità; direttive ben chiare; un appello a una superiorità morale; prove di elementi « soprannaturali »: glossolalia, *trance*, *medium*, profezie, possessione, ecc.

2.1.3. *La ricerca d'integralità (holism)*

Molti sembrano non ritrovarsi più con se stessi, con gli altri, con la propria cultura e il proprio ambiente. Sperimentano la rottura. Sono stati feriti dai genitori o dai professori, dalla Chiesa o dalla società. Si sentono esclusi. Vogliono una visione religiosa che possa armonizzare tutto e tutti; un culto che dia spazio al corpo e all'anima, alla partecipazione, alla spontaneità e alla creatività. Vogliono essere guariti, anche nel corpo (i corrispondenti africani insistono particolarmente su questo punto).

Termini adoperati nelle risposte: guarigione, integralità, integrazione, integrità, armonia, pace, riconciliazione, spontaneità, creatività, partecipazione.

Le sette sembrano offrire: un'esperienza soddisfacente; pongono l'accento sulla salvezza, sulla conversione; un luogo per sensazioni ed emozioni, per la spontaneità (ad esempio, nelle celebrazioni liturgiche); la guarigione fisica e spirituale; un aiuto per i problemi della droga o dell'alcool; un certo rapporto con la vita.

2.1.4. *La ricerca dell'identità culturale*

Quest'aspetto è strettamente connesso col precedente. In numerosi Paesi del Terzo Mondo la società stessa si trova fortemente dissociata dai valori culturali e sociali (e religiosi) tradizionali; lo stesso avviene per i credenti.

I principali termini adoperati nelle risposte sono: inculturazione/incarnazione, alienazione, modernizzazione.

Le sette sembrano offrire: ampio spazio all'eredità religioso-culturale tradizionale, alla spontaneità, alla partecipazione: uno stile di preghiera e di predicazione strettamente legato alle caratteristiche e alle aspirazioni delle persone.

2.1.5. *Il bisogno di essere riconosciuto, di essere speciale*

Le persone hanno bisogno di uscire dall'anonimato, di costruirsi un'identità, di sentire che sono particolari, in un modo o nell'altro, e non solo un numero o un membro senza volto tra la folla. Le grandi parrocchie o congregazioni, i rapporti amministrativi e il clericalismo lasciano poco spazio per avvicinare ogni persona individualmente e nella sua situazione personale.

Termini utilizzati nelle risposte: stima di sé, affermazione, possibilità, « rapporti con », partecipazione.

Le sette sembrano offrire: una certa cura per l'individuo; eguali possibilità di ministero e di direzione, di partecipazione, di espressione; una possibilità di sviluppare il proprio potenziale; l'opportunità di appartenere a un gruppo elitario.

2.1.6. *La ricerca della trascendenza*

Ciò esprime un bisogno spirituale molto profondo, una motivazione ispirata a ricercare qualcosa dietro l'evidenza, l'immediato, il familiare, il controllabile, il materiale; per trovare una risposta agli interrogativi ultimi della vita; qualcosa che possa cambiare la propria esistenza in una maniera significativa. Ciò rivela un senso del mistero, del misterioso; una preoccupazione per ciò-che-deve-venire; un interesse per il messianismo e il profetismo. Spesso le persone in questione non sono coscienti di ciò che la Chiesa può offrire, o sono apparentemente scoraggiate da ciò che ritengono un'insistenza unilaterale sulle questioni morali, o dagli aspetti istituzionali della Chiesa. Una risposta parla di « ricercatori privati »:

« La ricerca suggerisce che una sorprendente e ampia proporzione di persone ammettono, se interrogate, di avere provato una specie di esperienza religiosa o spirituale, dicendo che ciò ha cambiato in maniera piuttosto significativa la loro vita, e aggiungono più pertinentemente che a nessuno mai hanno parlato di tale esperienza... Molti giovani dicono che hanno avuto paura che li si prendesse in giro o che li si giudicasse strambi se avessero affrontato l'argomento di quell'esperienza spirituale o religiosa e che spesso avevano trovato difficile discuterne con professori o sacerdoti, e che si erano ritrovati soli a rispondere alle domande più intime e più importanti ».

I termini utilizzati nelle risposte: trascendenza, sacro, mistero, mistica, meditazione, celebrazione, adorazione, verità, fede, spiritualità, significato, scopo, valori, simboli, preghiera, libertà, risveglio, convinzione.

Le sette sembrano offrire: la Bibbia e un'educazione biblica; un senso della salvezza; i doni dello Spirito, meditazione, realizzazione spirituale. Certi gruppi offrono non solo la possibilità di esprimere e di approfondire le domande ultime in un contesto sociale « protetto », ma anche un linguaggio e concetti per farlo, come anche una somma di risposte chiare e relativamente non ambigue.

2.1.7. *Il bisogno di una direzione spirituale.*

Può esservi una mancanza di aiuto da parte dei genitori nelle famiglie di « coloro che sono alla ricerca », o una mancanza di direzione, di pazienza, d'impegno personale da parte dei responsabili della Chiesa o degli educatori.

I termini utilizzati nelle risposte: direzione, devozione, impegno, affermazione, comando, *guru*.

Le sette sembrano offrire: direzione e orientamento da parte di capi carismatici. La persona del maestro, del capo, del *guru*, svolge un ruolo importante nell'unire i discepoli. Talora, non vi è solo sottomissione, ma una devozione quasi isterica a un capo spirituale influente (messia, profeta, *guru*).

2.1.8. *Il bisogno di visione*

Il mondo d'oggi è un mondo interdipendente di ostilità e di conflitto, di violenza e di paura della distruzione. Le persone si sentono inquiete riguardo al futuro; spesso disperate, senza aiuto e senza potere. Cercano segni di speranza, un modo per uscirne. Certuni hanno il desiderio, talora vago, di migliorare il mondo.

I termini adoperati: visione, risveglio, impegno, novità, un ordine nuovo, un'uscita, alternative, scopi, speranza.

Le sette sembrano offrire: una « nuova visione » di sé, dell'umanità, della storia, del cosmo. Promettono l'inizio di una nuova epoca, di una nuova era.

2.1.9. *Il bisogno di partecipazione e d'impegno*

Quest'aspetto si riallaccia strettamente a quello precedente. Molti di « coloro che sono alla ricerca » (*seekers*) non provano solamente il bisogno di una visione della società mondiale attuale e del futuro; vogliono anche partecipare alle decisioni, alle previsioni, alle realizzazioni.

Le principali espressioni utilizzate sono: partecipazione, testimonianza attiva, costruzione, *élite*, impegno sociale.

Le sette sembrano offrire: una missione concreta per un mondo migliore, un invito a una donazione totale, una partecipazione a più livelli.

Riassumendo possiamo dire che le sette sembrano vivere in virtù di ciò che credono, con una convinzione, una devozione e un impegno vigorosi (e spesso magnetici). Vanno verso le persone, là dove operano, in maniera calorosa, personale e discreta, facendo uscire l'individuo dall'anonimato, promuovendo la partecipazione, la spontaneità, la responsabilità, l'impegno..., seguendo le persone in maniera intensa con molteplici contatti, con visite domiciliari, con un sostegno e una direzione continua. Aiutano le persone a re-interpretare la propria esperienza, a riaffermare i propri valori e ad affrontare le domande essenziali in seno a un sistema inglobante. Di solito fanno un uso convincente della parola: predicazione, letteratura, *mass media* (per i gruppi cristiani, forte insistenza sulla Bibbia); e spesso anche ministero di guarigione. In breve, presentano se stesse come l'unica risposta, la « buona novella » in un mondo caotico.

Se tutto ciò ha una parte notevole nel successo delle sette, esistono tuttavia anche altre ragioni, come, ad esempio, le tecniche di reclutamento e di formazione e le procedure d'indottrinamento, cui spesso certe sette ricorrono.

2.2. TECNICHE DI RECLUTAMENTO E DI FORMAZIONE, PROCEDURE D'INDOTTRINAMENTO

Certe tecniche di reclutamento e di formazione (*training*) e certe procedure d'indottrinamento, praticate da numerose sette e « culti », spesso molto sofisticate, sono per buona parte all'origine del loro successo. Nella maggior parte dei casi, le sette attirano, con tali mezzi, individui, i quali, in primo luogo, ignorano che questo approccio è spesso una messinscena e, in secondo luogo, sono inconsapevoli circa la natura della macchinazione che li porterà a farsi convertire e circa i metodi di formazione (manipolazione sociale e psicologica) cui verranno sottoposti. Le sette impongono i loro modi particolari di pensare, di sentire e di comportarsi, contrariamente all'approccio della Chiesa che implica un consenso convinto e responsabile.

I giovani come pure le persone anziane sono, in fin dei conti, le prede più facili di queste tecniche e di questi metodi che spesso sono un misto di *affetto* e di *delusione* (cfr. il *love-bombing*, il « test della personalità » o l'abdicazione). Tali tecniche procedono partendo da un approccio positivo, ma progressivamente tendono a una sorta di controllo dello spirito mediante l'uso di tecniche abusive di modificazione del comportamento.

E' necessario enumerare i seguenti elementi:

- sottile processo d'iniziazione del convertito e scoperta progressiva dei suoi veri interlocutori;
- tecniche di dominazione: *love-bombing*, offerta di « un pasto gratuito in un centro internazionale per amici », tecnica del *flirtingfishing* (prostituzione quale metodo di reclutamento);
- risposte belle e fatte, amicizie; talora viene forzata la decisione di coloro che sono stati reclutati;
- lusinghe;
- distribuzione di denaro, di medicine;
- esigenza di un abbandono incondizionato al fondatore, al *leader*;
- isolamento: controllo del processo razionale del pensiero, eliminazione di ogni informazione o influenza esterna (famiglia, amici, quotidiani, periodici, televisione, radio, cure mediche ecc.) che potrebbero spezzare il fascino e il processo di assimilazione dei sentimenti, degli atteggiamenti e dei modelli di comportamento;

- sottrazione di coloro che sono stati reclutati alla loro vita passata, insistenza sui comportamenti passati devianti come l'uso della droga, le malefatte in campo sessuale; ironia su quanto riguarda le turbe psichiche, la mancanza di relazioni sociali ecc.;
- metodi di alterazione della coscienza che portano a perturbazioni della conoscenza (« bombardamento intellettuale »); uso di luoghi comuni che impediscono la riflessione; sistemi logici chiusi; limitazione del pensiero riflessivo;
- mantenimento dei reclutati in uno stato di occupazione continua, senza lasciarli mai soli; esortazione e formazione continue allo scopo di arrivare a uno stato di esaltazione spirituale, di coscienza affievolita, di sottomissione automatica alle direttive; annientare la resistenza e la negatività; rispondere alla paura in una maniera che spesso crea ancora maggiore paura;
- forte concentrazione sul *leader*; certi gruppi giungono persino a sminuire (nel caso di « sette cristiane ») il ruolo di Cristo a vantaggio del fondatore.

3. SFIDA E APPROCCI PASTORALI

Una distruzione delle strutture sociali tradizionali, dei modelli culturali e degli insiemi tradizionali di valori — causata dall'industrializzazione, dall'urbanizzazione, dalle migrazioni, dal rapido sviluppo dei sistemi di comunicazione, dai sistemi tecnocratici completamente razionali ecc. — lascia molti individui disorientati, sradicati, insicuri e, di conseguenza, vulnerabili. Da simili situazioni nasce naturalmente la ricerca di una soluzione e spesso la più semplice sembra la migliore; e si è anche tentati di accettarla come l'unica e definitiva risposta possibile.

Dall'analisi delle risposte possiamo elencare alcuni sintomi della patologia di numerose società moderne, della quale soffrono molte persone. Si sentono inquiete nei confronti di se stesse (crisi di identità), del futuro (disoccupazione, minaccia di una guerra nucleare). S'interrogano sulla natura della verità e sul come trovarla, sull'incertezza e sulla debolezza politica, sul potere economico e ideologico, sul senso della vita, su ciò che esse e gli altri sono, sugli avvenimenti, sulle situazioni, sulle cose e sull'aldilà.

Soffrono di una perdita di direzione, di una mancanza di orientamento, di partecipazione nelle decisioni, di risposte reali ai *loro* problemi reali. Sperimentano la paura a causa delle svariate forme di violenza, di conflitto, di ostilità: paura di un disastro ecologico, di un olocausto e di una guerra nucleare; dei conflitti sociali, della manipolazione.

Si sentono frustrate, sradicate, senza focolare, senza protezione; senza risorse e senza speranza e di conseguenza senza motivazione, so-

le in casa, a scuola, sul lavoro, all'università, nella città; sperdute nell'anonimato, nell'isolamento, nell'emarginazione, nell'alienazione, in altre parole non hanno alcuna appartenenza, si sentono incomprese, tradite, oppresse, deluse, alienate, senza importanza, inascoltate, respinte, non prese sul serio.

La società tecnologica, i militari, il mondo degli affari, il lavoro, lo sfruttamento, i sistemi educativi, le leggi e le pratiche della Chiesa, le politiche governative le hanno deluse.

Anche se sono riuscite a imparare a volersi considerare come persone che « agiscono » con coscienza e non come pedine senza valore o come opportuniste alla ricerca di se stesse. tuttavia molte volte non sanno che fare o come farlo.

Sono disorientate nei diversi stadi intermedi (tra la scuola e l'università, tra la scuola e il lavoro, tra il matrimonio e il divorzio, tra la campagna e la città).

Diventano vuote, indifferenti, aggressive; o possono diventare « persone che si mettono alla ricerca » (*seekers*).

Riassumendo, possiamo dire che tutti questi sintomi rappresentano numerose forme di alienazione (da sé, dagli altri, dalle proprie radici, dalla propria cultura ecc.). Potremmo anche dire che i bisogni e le aspirazioni espresse nelle risposte al questionario sono altrettante forme di una ricerca di « presenza » (a se stessi, agli altri, a Dio). Coloro che si sentono sperduti vogliono essere trovati. In altri termini, vi è un vuoto che domanda ad alte grida di venire colmato e che effettivamente è il contesto in cui possiamo comprendere non solo le critiche verso la Chiesa, presenti in numerose risposte, ma, innanzitutto, le preoccupazioni pastorali e gli approcci proposti. Le risposte al questionario sottolineano con forza numerose deficienze o inadattabilità nella vita attuale della Chiesa che possono rendere più facile il successo delle sette. Tuttavia, senza insistervi oltre, porremo principalmente l'accento sugli approcci pastorali positivi che vengono suggeriti o richiesti. Se essi risultassero efficaci, la sfida delle sette potrebbe rivelarsi un utile stimolo per un rinnovamento spirituale ed ecclesiale.

3.1. IL SENSO DELLA COMUNITÀ

Quasi tutte le risposte invitano a ripensare (almeno in numerose situazioni locali) il « sistema della comunità parrocchiale » tradizionale; una ricerca di modelli di comunità che siano più fraterne, più « a livello umano », più consone alla situazione della vita della gente, un numero maggiore di « comunità ecclesiali di base »: comunità dominate da una fede viva, dall'amore (calore, accettazione, comprensione, riconciliazione, fratellanza) e dalla speranza; comunità che celebrano; comunità che pregano; comunità missionarie: rivolte verso l'esterno e che diano testimonianza; comunità aperte che sostengono le persone con problemi particolari: i divorziati e i « risposati », gli emarginati.

3.2. FORMAZIONE E FORMAZIONE CONTINUA

Le risposte pongono con forza l'accento sul bisogno di evangelizzazione, di catechesi, di educazione e di formazione continua nella fede — sul piano biblico, teologico, ecumenico — dei fedeli, a livello delle comunità locali, del clero e di coloro che si occupano di formazione (una delle risposte perora « corsi di riflessione » per i professori, per i responsabili di movimenti giovanili, per il clero e per i religiosi). Questo processo continuo dovrebbe vertere a un tempo sull'*informazione*, comprendente l'informazione sulla nostra tradizione cattolica (credenze, pratiche, spiritualità, meditazione, contemplazione ecc.), sulle altre tradizioni, sui nuovi gruppi religiosi ecc., e sulla *formazione*: direzione nella fede personale e comunitaria, approfondimento del senso del Trascendente, dell'escatologia, dell'insegnamento religioso, dello spirito comunitario ecc. La Chiesa non dev'essere solo un segno di speranza per la gente, ma deve anche dare loro le ragioni di questa speranza, deve aiutare tanto a porre le domande quanto a rispondervi. Il posto centrale della Sacra Scrittura è di estrema importanza in tale processo. Bisogna d'altro canto adoperare di più e meglio i mezzi della comunicazione sociale.

3.3. APPROCCIO PERSONALE E APPROCCIO INTEGRALE

Occorre aiutare le persone a rendersi conto che sono uniche, amate da un Dio personale, con una storia che è la loro storia e che va dalla nascita alla risurrezione passando attraverso la morte. L'« antica verità » deve continuamente diventare per loro una « nuova verità » grazie a un senso sincero di rinnovamento, ma con criteri e con un quadro di pensiero che non siano scossi da ogni « novità » che incontrino. Una speciale attenzione va riservata alla dimensione dell'esperienza, cioè alla scoperta personale di Cristo mediante la preghiera e una vita impegnata (ad esempio, i movimenti carismatici e i movimenti di « ri-nascita »). Molti cristiani vivono come se non fossero mai nati! Un'attenzione particolare va anche prestata al ministero di guarigione mediante la preghiera, alla riconciliazione, alla fraternità e all'attenzione verso gli altri. La nostra cura pastorale non dev'essere unidimensionale: deve estendersi non solo alle dimensioni spirituali, ma anche a quelle fisiche, psicologiche, sociali, culturali, economiche e politiche.

3.4. IDENTITÀ CULTURALE

Fondamentale è il problema dell'inculturazione. Su di essa insistono molto le risposte provenienti dall'Africa, e che si rivelano estranee alle forme occidentali di culto e di ministero, spesso insignificanti per l'ambiente culturale e le condizioni di vita. In una di queste risposte si legge:

« Gli africani vogliono essere cristiani. Abbiamo offerto loro facilitazioni, ma non una casa... Vogliono un cristianesimo più semplice, integrato nei vari aspetti della vita quotidiana, nelle sofferenze, nelle gioie, nel lavoro, nelle aspirazioni, nelle paure e nei bisogni dell'africano... I giovani riconoscono nelle 'Chiese indipendenti' un filone autentico della tradizione africana per quel che riguarda la dimensione religiosa ».

3.5 PREGHIERA E CULTO

Certe risposte suggeriscono di rivedere i modelli classici della liturgia del sabato sera-domenica mattina, che spesso rimangono estranei alla vita quotidiana. La Parola di Dio dev'essere riscoperta come un elemento importante per l'edificazione della comunità. La « recezione » deve ricevere pari attenzione a quella che riceve la « conservazione ». Uno spazio va riservato alla creatività gioiosa, per credere all'ispirazione cristiana e alla capacità di « invenzione », come pure per un senso maggiore delle celebrazioni comunitarie. Anche qui s'impone l'inculturazione (con il rispetto dovuto alla natura della liturgia e a ciò che esige l'universalità).

Molti corrispondenti insistono sulla dimensione biblica della *predicazione*; sul bisogno di parlare il linguaggio della gente; sul bisogno di una preparazione accurata della predicazione e della liturgia (per quanto possibile, compiuta in gruppo, e con la partecipazione di laici). La predicazione non dev'essere teorica, intellettuale e moraleggiante, ma presuppone la testimonianza di vita del predicatore. La predicazione, il culto e la preghiera della comunità non dovrebbero necessariamente rimanere confinati nei luoghi tradizionali di culto.

3.6. PARTECIPAZIONE E DIREZIONE (LEADERSHIP)

La maggior parte dei corrispondenti sono consapevoli del calo costante del numero dei ministri consacrati e dei religiosi. Ciò rende necessario una maggiore promozione dei ministeri diversificati e una formazione continua di responsabili laici. Si potrebbe prestare un'attenzione maggiore al ruolo che possono svolgere in un approccio alle sette — o perlomeno a coloro che sono attirati dalle sette — quei laici che, all'interno della Chiesa e in collaborazione con i suoi pastori, esercitano un'autentica e vera direzione (*leadership*), insieme spirituale e pastorale. I sacerdoti non devono essere considerati principalmente come amministratori, impiegati di ufficio o giudici, ma piuttosto come fratelli, guide, consolatori, uomini di preghiera. Si nota troppo spesso una distanza che dev'essere colmata tra fedeli e vescovo, e anche tra vescovo e sacerdoti. Il ministero del vescovo e del sacerdote è un ministero di unità e di comunione che deve diventare visibile per i fedeli.

4. CONCLUSIONE

Concludendo, quale dev'essere il nostro atteggiamento, il nostro approccio con le sette? E' chiaro che è impossibile dare una risposta semplice. Le stesse sette sono troppo diverse; le situazioni — religiose, culturali, sociali — troppo differenti. La risposta non sarà la stessa, se consideriamo le sette in rapporto ai « senza-Chiesa », ai non battezzati, ai non credenti, o se ne consideriamo l'impatto sui cristiani battezzati, e specialmente sui cattolici o sui loro adepti provenienti dalla Chiesa cattolica. Coloro che hanno risposto rientrano ovviamente innanzitutto in quest'ultimo gruppo.

E' ugualmente ovvio che non possiamo essere ingenuamente irenici. Abbiamo sufficientemente analizzato l'operato delle sette per vedere come gli atteggiamenti e i metodi di alcune di esse possono distruggere la personalità, disorganizzare le famiglie e la società, e come le loro dottrine sono molto lontane dall'insegnamento di Cristo e della sua Chiesa. In certi Paesi possiamo sospettare — o persino sapere — che a operare attraverso le sette, servendosi dell'« umano » a scopi disumani, vi sono forze ideologiche e interessi economico-politici totalmente estranei a un interesse sincero per l'umanità.

Occorre informare i fedeli, specie i giovani, metterli in guardia, e anche impegnare professionisti per consigliare e assicurare una protezione legale ecc. Potremmo in certi casi dover riconoscere, e persino incoraggiare, interventi radicali dello Stato nel settore che gli compete.

Ci è ugualmente possibile sapere per esperienza che generalmente scarsa o assente è la possibilità di dialogo con le sette e che non solo sono esse stesse chiuse al dialogo, ma possono rivelarsi anzi un serio ostacolo all'educazione ecumenica là dove sono attive.

Tuttavia, se vogliamo rimanere fedeli a ciò che crediamo e ai nostri principi: rispetto della persona umana, rispetto della libertà religiosa, fede nell'azione dello Spirito che opera secondo principi imperscrutabili al compimento del disegno di amore di Dio su tutta l'umanità, su ogni individuo, uomo, donna o fanciullo, non possiamo rimanere semplicemente soddisfatti nel condannare e combattere le sette, vedendole poste fuori legge o espulse, e gli individui « deprogrammati » contro la loro volontà. La « sfida » delle sette o dei nuovi movimenti religiosi dev'essere uno stimolo a rinnovarci in vista di una maggiore efficacia pastorale.

Questa « sfida » deve pure sviluppare in noi e nelle nostre comunità lo spirito di Cristo nei loro confronti, tentando di capire « il punto di vista in cui si trovano » e, quando possibile, di raggiungerli nell'amore di Cristo.

Dobbiamo perseguire questi fini, fiduciosi nella verità insegnata da Cristo, con amore verso tutti gli uomini e le donne; senza permettere che le preoccupazioni a motivo delle sette diminuiscano il nostro zelo per il vero ecumenismo fra tutti i cristiani.

5. INVITO DEL SINODO STRAORDINARIO DEI VESCOVI 1985

5.1. Il Sinodo straordinario del 1985, convocato per celebrare, verificare e promuovere il Concilio Vaticano II, ha offerto una serie di direttive circa il rinnovamento della Chiesa oggi. Tenendo conto delle necessità generali della Chiesa, questi orientamenti sono pure una risposta ai bisogni e alle aspirazioni che certe persone ricercano nelle sette (3.1); essi sottolineano le sfide pastorali e le necessità di un progetto pastorale d'insieme.

5.2. Nella sua relazione finale il Sinodo rileva che la situazione mondiale sta mutando e che i segni dei tempi vanno continuamente analizzati (II D,7). Il ritorno al sacro viene riconosciuto e così pure il fatto che certe persone cerchino di soddisfare il loro bisogno di sacro attraverso le sette (II A,1). La Chiesa è non di rado percepita come una istituzione, forse perché annette eccessiva importanza alle strutture e non pensa abbastanza a guidare le persone verso Dio nel Cristo.

5.3. Come soluzione globale ai problemi attuali, il Sinodo invita a comprendere integralmente il Concilio e ad assimilarlo più profondamente per metterlo in pratica. La Chiesa dev'essere compresa e vissuta come mistero (II A; cfr. 3.1.6) e come comunione (II B; cfr. 4.1, 4.6). La stessa Chiesa deve impegnare se stessa a diventare in modo più pieno il segno e lo strumento della comunione con Dio e della comunione e della riconciliazione tra gli uomini (I A, 2; cfr. 4.1, 3.1.6). Tutti i cristiani sono chiamati alla santità, cioè alla conversione del cuore e alla partecipazione alla vita trinitaria di Dio (II A, 4; cfr. 3.1, 3.1.5). La comunità cristiana ha bisogno di persone che vivano una santità realistica e universale. Essendo una comunione, la Chiesa deve rendere tangibile la partecipazione e la corresponsabilità a ogni livello (II C, 6; cfr. 4.6, 3.1.9). I cristiani devono accettare tutti i valori umani autentici (II D, 3), come pure i valori specificamente religiosi (II D, 5), al fine di realizzare un'inculturazione che è « la trasformazione intima dei valori culturali autentici mediante la loro integrazione nel cristianesimo e nelle varie culture umane » (II D, 4; cfr. 3.7.4, 4.4). « La Chiesa cattolica non rifiuta nulla di ciò che è vero e santo nelle religioni non cristiane... I cattolici devono riconoscere, preservare e far progredire i valori spirituali, morali e socioculturali che in esse si trovano » (II D, 5). « La Chiesa deve denunciare in maniera profetica ogni forma di povertà e di oppressione, e difendere e promuovere dappertutto i diritti fondamentali e inalienabili della persona umana » (II D, 6; cfr. 3.2).

5.4. Il Sinodo dà alcune direttive pratiche. Così insiste sulla formazione spirituale (II A, 5; cfr. 3.1.7, 4.2), sull'impegno per un'evangelizzazione e una catechesi integrali e sistematiche che devono essere

accompagnate da una testimonianza che le traduca nella vita (II, Ba, 2; cfr. 3.1.8, 3.1.3), proprio perché la missione salvifica della Chiesa è integrale (II D, 6; cfr. 4.3); essa infatti assicura una partecipazione interiore e spirituale alla liturgia (II B, 6; cfr. 3.1.9, 4.5), incoraggia il dialogo spirituale e teologico tra i cristiani (II C, 7), e il dialogo « che può aprire e comunicare l'interiorità », incoraggia differenti forme di spiritualità come la vita consacrata, i movimenti spirituali, la devozione popolare (II A, 4; cfr. 3.1.7), accorda un'importanza maggiore alla Parola di Dio (II Ba, 1) e fa sì che il Vangelo raggiunga il popolo di Dio attraverso la testimonianza che gli viene resa (II Ba, 2).

6. TEMI PER ULTERIORI STUDI E RICERCHE

(N.B.: Là dove sia possibile, gli studi e le ricerche potrebbero essere in collaborazione ecumenica).

6.1. STUDI TEOLOGICI

- a) I vari tipi di sette alla luce della *Lumen gentium* n. 16, della *Unitatis redintegratio* e della *Nostra aetate*.
- b) Il contenuto « religioso » delle sette « esoteriche » e a potenziale umano.
- c) Il misticismo cristiano in rapporto alla ricerca di esperienza religiosa nelle sette.
- d) L'uso della Bibbia nelle sette.

6.2. STUDI INTERDISCIPLINARI (storici - sociologici - teologici - antropologici)

- a) Le sette e le prime comunità cristiane.
- b) Il ministero di guarigione nella Chiesa primitiva e nelle sette.
- c) Il ruolo delle persone profetiche e carismatiche (durante la loro vita e dopo la morte).
- d) Le sette e la « religiosità popolare ».

6.3. STUDI PSICOLOGICI E PASTORALI (Proprio in questo campo sembra che sia stato già compiuto il lavoro maggiore)

- a) Tecniche di reclutamento e loro risultati.
- b) Effetti derivanti dall'appartenenza a una setta e « de-programmazione ».
- c) Bisogni religiosi ed esperienze degli adolescenti e dei giovani adulti, e loro interazione con lo sviluppo sessuale, in rapporto alle sette.

- d) Modelli di autorità nelle sette, in rapporto all'assenza e al bisogno di autorità nella società contemporanea.
- e) La possibilità o l'impossibilità di « dialogo » con le sette.

6.4. LE SETTE E LA FAMIGLIA

- a) La reazione nella famiglia di fronte all'appartenenza di un figlio o di un altro membro familiare a una setta.
- b) Distruzione o statuto irregolare della famiglia in rapporto all'attrazione delle sette.
- c) Appartenenza alle sette e solidità della famiglia; pressione della famiglia sui figli membri di sette.
- d) Modelli familiari e morale coniugale nelle sette.

6.5. LE DONNE NELLE SETTE

- a) Possibilità di espressione personale e di responsabilità (cfr. sette fondate da donne).
- b) Posizione inferiore delle donne nei vari tipi di sette: gruppi fondamentalisti cristiani, sette orientali, sette africane ecc.

6.6. ACCULTURAZIONE E INCULTURAZIONE delle sette, e loro evoluzione nei differenti contesti culturali e religiosi: nelle culture tradizionali cristiane, nelle culture di recente evangelizzazione, nelle società totalmente secolarizzate o in quelle in via di rapida secolarizzazione (con i diversi impatti sulle culture occidentali e « non occidentali »). Le migrazioni e le sette.

6.7. Uno studio comparativo storico e sociologico dei MOVIMENTI GIOVANILI in Europa prima dell'ultima guerra mondiale e l'appartenenza alle sette e ai culti contemporanei.

6.8. LA LIBERTÀ RELIGIOSA in rapporto alle sette: aspetti etici, legali e teologici. Gli effetti dell'azione dei Governi e delle altre pressioni sociali. Interazione tra fattori politici, economici e religiosi.

6.9. L'immagine delle sette nell'OPINIONE PUBBLICA e gli effetti dell'opinione pubblica sulle sette.

« Pro manuscripto »

Notiziario interno della C.E.I.

C.E.I. - Circonvallazione Aurelia, 50 - 00165 Roma